

# **MILLENOVECENTONVENTUNO**

*Un melologo per attore voci e strumenti*

*Qual è la musica da comporre per cantare la nascita del Partito Comunista?*

*Se ne parla col compositore di Marco Lenzi*

La ricostruzione drammaturgica degli interventi più significativi del congresso socialista del '21 quando la minoranza di Bordiga e Gramsci abbandona il Goldoni per il San Marco e dà vita a quello che sarà il più importante partito comunista dell'Europa occidentale, sembra essere un soggetto davvero poco musicale.

*Che avrei potuto inventare, in una situazione come questa?* commenta Marco Lenzi, che ha subito scartato l'idea di rimaneggiare e ricomporre temi e brani dell'epoca, inni, o brandelli di canti di lotta o di canzoni popolari. Neppure aveva idea se avrebbe dovuto comporre un oratorio, un'opera lirica o più semplicemente delle musiche di scena a commento della drammaturgia.

In più, il tema investiva profondamente la sua sensibilità, per la sua formazione culturale e politica, per l'intera storia della sua famiglia.

Che fare, dunque?

*Non era possibile lavorare in parallelo alla costruzione della drammaturgia e alla composizione delle musiche. I miei tempi non coincidevano con quelli di Gabriele Benucci, autore del testo drammaturgico, per via dei diversi impegni di ciascuno di noi,* precisa Lenzi. *Allora ho deciso di andare alla nostra comune fonte d'ispirazione del progetto e mi sono votato a una full immersion nella trascrizione stenografica di tutti, ma proprio tutti, gli interventi del famoso Congresso.*

In questa lettura, impegnativa ma anche fortemente evocativa, perché segnata da grandi passioni ideali, dal fervore di un pensiero filosofico politico vivissimo e dal fermento rivoluzionario che pervadeva e preoccupava l'Europa dall'ottobre russo del '17, Lenzi si è lasciato coinvolgere dalle emozioni che gli interventi di quei grandi scavavano nella sua coscienza e che lo coinvolgevano - come persona, prima ancora che come musicista, ci tiene a commentare - disegnando ai suoi occhi uno iato, ideologico e politico, fra quegli anni e quelli che viviamo oggi.

Su queste emozioni - che transitano dall'adesione perfino sentimentale a quell'aurora dell'ideale di libertà dell'individuo e di giustizia sociale alla constatazione dolorosa di quanta parte di quei valori si siano smarriti e forse anche definitivamente persi nel corso di un secolo - Lenzi ha fondato il suo lavoro, lasciandosi guidare dal flusso creativo, senza cercare teoremi - stilistici, linguistici, ideali - da dimostrare.

Nascono così una trentina di partiture autonome, tredici delle quali si usano nella *pièce* in scena al Goldoni il 18 dicembre, che si legano alla drammaturgia proprio per quella emozione creativa, dando luogo a una dialettica continua fra testo e musica.

*Perciò abbiamo voluto chiamare melologo - mēlos e lògos, musica e parola - questo lavoro,* dice Lenzi. *Qui melodia e parola dialogano, raccontano valori di un'etica altissima, passioni genuine, accese in un contrasto paradossale, perché, in buona sostanza, le due parti opposte erano però strettamente unite - cosa che oggi risulta con ancora maggiore evidenza - nell'unico ideale condiviso del riscatto dell'uomo dallo sfruttamento e dal bisogno, che negano la libertà dell'individuo.*

Ricorrendo a linguaggi e stili molteplici - si va da suggestioni espressioniste e neoclassiche del primo Novecento al minimalismo, dalla *ambient music* e dalla *musica applicata* fino alla musica *lounge*, percorrendo gran parte l'esperienza musicale novecentesca e contemporanea - Lenzi

impiega un organico originalissimo: un ottetto di fiati, con flauto, oboe, clarinetto e fagotto dei legni; corno, trombone, tromba e tuba per gli ottoni. A questo si aggiungono le percussioni, una vera e propria rock band e un coro a 4 voci, cui affida quando testi, quando meri vocalizzi.

E scrive ricorrendo anche a una simbologia evidente che stabilisce una relazione forte tra concetti, lingua e struttura. Così se in un brano il metronomo a 100 richiama con chiarezza il centenario che si celebra, sarà un canone, rigidamente articolato sulle regole classiche, a commentare il concetto largamente esposto in quel frangente, vale a dire l'antitesi fra "socialismo" e "barbarie"; se in un cluster del coro si raccontano il brusio della platea e le *Dispute e chiacchiere*, questo il titolo del brano, sarà, invece, un granitico intervento degli ottoni e dei fiati il commento all'intervento di Terracini.

*Confesso che la lettura dell'intervento finale di Turati mi ha profondamente commosso. Per l'altezza del pensiero, per la lucidità dell'analisi e perché, in definitiva, era, come ogni profeta, destinato al fallimento di chi vede giusto nella storia a venire. Per questo, prosegue Lenzi, ho scelto una cifra da "fine delle trasmissioni" nel mood triste, languido, malinconico della sigla che accompagnava la chiusura dei programmi Rai quando ero bimbetto, prima dell'avvento delle tv private e del ciclo continuo delle trasmissioni televisive.*

E si muove la musica di Lenzi per il *Melologo* in un ambiente politonale dissonante, che transita fra tonalità e politonalità, che attinge a tutta la strumentazione linguistica di cui oggi il compositore dispone, non per commemorare la vicenda di cento anni fa quanto, piuttosto, per condurre una riflessione, per certi versi anche dolorosa, sull'evoluzione di questa storia centenaria.

Non è dunque difficile immaginare che proprio questa musica, liberamente costruita sull'emozione e sulla passione, sarà una delle cifre più interessanti di questo MILLENOVECENTOVENTUNO.

Livorno, 13 dicembre 2021